



MF

fashion

La filiera applaude il ddl sul Made in Italy

Le rappresentanze di industriali, artigiani e commercianti considerano l'approvazione del disegno di legge come un punto di svolta. C'è forte attesa nel settore per la nascita del Fondo sovrano e per le implicazioni della normativa nell'ambito della formazione

L'approvazione del disegno di legge sul Made in Italy (vedere *MF* del 1° giugno) viene considerata dalle associazioni produttive come un punto di svolta a favore del sistema moda e delle pmi, a ogni livello della filiera. Naturalmente c'è attesa e conseguente cautela, nel mondo fashion, in vista dei passaggi necessari per trasformare l'approvazione della

normativa in realtà, ma la determinazione dell'esecutivo presieduto da Giorgia Meloni e in particolare del ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, nel voler sostenere la manifattura e la produzione in Italia è certamente apprezzata da tutte le categorie, iniziando proprio da **Confindustria moda**, la cui posizione viene espressa in maniera unitaria dal presidente **Erc-**

le Botto Poala, il quale ha parlato a nome delle sette associazioni federate, ovvero Smi-Sistema moda Italia, Assocalzaturifici, Assopellettieri, Anfao-Associazione nazionale fabbricanti articoli ottici, Aip-Associazione italiana pellicceria, Federorafi e Unic-Concerie italiane. «**Confindustriamoda** apprezza l'attenzione del Governo per il Made in Italy,

continua a pag. 11

segue da pag. 1

sistema che difende e sostiene quotidianamente», ha affermato il numero uno dell'associazione che rappresenta settori in grado di vantare 60 mila aziende sparse su tutto il territorio nazionale e 600 mila addetti, per un fatturato complessivo di 108 miliardi di euro nel 2022. «Questa attenzione non è comune se confrontata col passato. Il ddl proposto affronta capitoli che da sempre vedono impegnato il nostro settore, con chiaro riferimento alla tutela stessa del Made in Italy, alla lotta alla contraffazione e alla promozione a tutela del saper fare italiano», ha aggiunto **Botto Poala**. Una particolare attenzione sarà riposta, da parte di **Confindustria moda**, agli sviluppi legati al mondo della scuola e della formazione, perché il comparto ha una forte richiesta di professionalità tecniche sempre più difficili da trovare nel mercato del lavoro. «Proprio per questo auspichiamo che gli interventi pubblici vadano nella direzione di incentivare la formazione di queste figure. Infine, valutiamo molto positivamente anche la nascita del Fondo strategico nazionale del Made in Italy, che pone attenzione al ruolo strategico delle filiere nazionali», ha concluso. Soddisfazione per il nuovo disegno di legge arriva anche **Cna Federmoda**, che però allo stesso tempo esorta l'esecutivo a tenere in con-

siderazione le pmi, che sono la spina dorsale del fatto in Italia. «Siamo soddisfatti che il Governo stia lavorando su norme ad hoc sul Made in Italy, ma crediamo sia necessario creare un supporto forte su manifattura e tradizione, premiando le realtà italiane che hanno fatto la storia del sistema moda e che continuano a produrre in Italia», ha poi spiegato a **MFF** **Marco Landi**, presidente di Cna Federmoda. «Le aziende familiari e i piccoli brand reggono i distretti italiani, ma soprattutto hanno creato in passato le condizioni per far arrivare nel nostro Paese i gruppi del lusso. Va dato slancio a questa prerogativa tutta italiana, creando le condizioni per mantenere il lavoro nei nostri confini». L'imprenditore alla guida dell'associazione che raggruppa circa 20 mila aziende ha poi concluso: «Auspiamo che sia un percorso non troppo farraginoso o complesso da approcciare e in ogni caso va trovata una linea da seguire senza rimettere tutto in discussione dopo poco tempo». Anche **Federazione moda di Confartigianato imprese**, in linea con il parere confederale, apprezza i principi e gli impegni contenuti nel ddl sul Made in Italy, che coglie molte aspettative di Confartigianato per riconoscere e promuovere la qualità dei prodotti dell'artigianato e delle piccole imprese, oltre all'attrattività dei territori. «Il rafforzamento degli incentivi per sostenere gli investimenti delle filiere produttive simbolo del Made in Italy, legato al potenziamento della lotta alla contraffazione e la promozione del sistema fieristico, rappresentano segnali molto positivi per le nostre imprese», ha commentato **Moreno Vignolini**, presidente dell'istituzione che raggruppa oltre 20 mila realtà tra

stilisti, sarti, imprese tessili e confezioni più strutturate, comprese le pulitintolavanderie. «Esprimiamo, inoltre, apprezzamento per la proposta di promuovere e sostenere le condizioni per la ricerca, la sperimentazione e l'innovazione dei processi produttivi di fibre di origine naturale. Tali condizioni devono tener conto delle dimensioni delle imprese italiane della filiera tessile, in linea con gli indirizzi rispetto al riciclo e riutilizzo degli scarti tessili». Una presa di posizione nettamente a favore del provvedimento, infine, arriva da **Federazione moda Italia (Confcommercio)** per voce del presidente nazionale **Giulio Felloni**. «Si tratta di un passaggio importantissimo, che rivela a tutti l'importanza del Made in Italy, e aggiungo che non è più sufficiente il codice doganale europeo nel definire cosa sia il Made in Italy, perché per noi non basta più l'ultima fase della produzione. Deve essere fatto in Italia dall'inizio alla fine del ciclo produttivo», ha affermato il numero uno dei fashion retailer. E ora la federazione di Confcommercio auspica sia il lancio di una campagna mediatica destinata al consumatore «per far capire al cliente finale l'importanza di un acquisto tricolore per la nostra economia» sia una serie di misure a sostegno di chi produce e di chi acquista capi e accessori realizzati in Italia. (riproduzione riservata)

Andrea Guolo e Matteo Minà



Da sinistra, **Ercole Botto Poala**, **Giulio Felloni**, **Moreno Vignolini** e **Marco Landi**

